

# L'OTTAVO SACRAMENTO: IL SAPERE N 29

Cari allievi e bravi laureandi,

sapete che, oltre i tempi e i confini della didattica, comunico fatti o accadimenti che possano avere connessioni con il nostro mestiere il quale, ve lo ribadisco, è una disciplina fondamentalmente umanistica anche se si avvale di conoscenze tecniche e scientifiche, così vi faccio partecipi dell'esperienza vissuta il 20 febbraio.

È noto che si apprezza ciò che si ha quando la si perde, fra tutte il privilegio della libertà, un fatto del quale non siamo mai abbastanza consapevoli ma ho vissuto nella visita del carcere femminile di Santa Maria Capua Vetere, visita organizzata dal mio club Rotary che aveva offerto alle reclusi alcune attrezzature per parrucchiere.

L'incontro con le detenute è avvenuto a pranzo con ingredienti forniti dal Rotary e cibi preparati e serviti dalle detenute. Il convivio è una forma di socialità dalle radici antiche, pensate all'*ultima cena*, all'opera in volgare di Dante Il convivio, ai pranzi rituali di battesimi, matrimoni e lauree, alle *colazioni di lavoro* (così le chiamano) o al desinare quotidiano degli incontri familiari dove talvolta si finisce per bisticciare, mentre le riunioni del Rotary che si svolgono a tavola in genere mi arricchiscono. Mi sorprese la proposta degli esponenti delle religioni monoteiste ebraica, cristiana e islamica di affiancare alla Casa di Abramo (non credo di verla mostrata ma la potete vedere nell'appendice di "Appunti di viaggio a Napoli") un ristorante per favorire l'incontro che addirittura sarebbe stata una forma di preghiera. Anche in quel luogo di reclusione è stato il pranzo a dissipare qualche disagio che serpeggiava prima di sederci fra le reclusi. Complice del clima disteso, è stata la cucina napoletana, espressione di una perfezione tramandata da radicate tradizioni (gli spaghetti ai frutti di mare erano un capolavoro di architettura che nessuno chef stellato saprebbe superare).

Ho fatto cadere le barriere con la signora seduta al mio fianco, certo non chiedendo il motivo della reclusione, ma notizie di lei e della sua vita: è una settantaquattrenne di Torre Annunziata che - sposata a sedici anni - è nonna, bisnonna e trisavola di quarantadue nipoti e bisnipoti. Esprimeva una pacata gentilezza e mi ha colpito il generoso supporto dell'altra reclusa che l'aiutava per sopperire alla sua scarsa vista. Mi disse che nel quotidiano mangiano nelle celle e si riuniscono solo nelle feste, quindi erano molto liete dell'evento. Da bere solo coca e aranciata ma una bottiglia di vino è circolata nel tavolo che ospitava il nostro presidente del Club e sua moglie, quindi la vicedirettrice, il comandante e un'ufficiale donna oltre il garante. Poi è venuto il giudice, un ragazzone vestito in modo informale con una fluente barba che mai, incontrandolo per strada, avrebbe fatto pensare al suo ufficio. Ogni tanto compariva il capo cuoca, una simpatica donna che ci aspetteremmo di trovare in una trattoria di Montalbano, quindi dalle cucine è comparsa una giovane dall'inquietante bellezza unita a un'indubbia intelligenza che cantò emozionanti melodie napoletane, ancor più meritoria considerando che è di Roma. Servito il dolce, un dirigente carcerario ha comunicato qualcosa che ha destato fragorosi applausi: erano tre reclusi che guadagnavano la libertà ed è stata toccata la condivisione della felicità manifestata dalle compagne.

Il pranzo, che ha favorito un'amicalità anche nelle guardie carcerarie, si è concluso con il discorso del "Garante delle persone private delle libertà personali della Regione Campania", il professor Samuele Ciambriello, docente di teoria e tecnica della comunicazione all'Orientale, che con bella eloquenza napoletana ha dichiarato che ai sette sacramenti si dovrebbe aggiungere l'ottavo: il sapere, la cultura, la bellezza, i fattori che possono rendere liberi gli uomini. Ma aggiungo il *lavoro* che secondo William Morris (lo scrittore inglese che nell'Ottocento raccomandava di lasciare ai nostri figli un patrimonio di valori architettonici uguale o maggiore di quello ereditato dai nostri padri) è *il segreto della felicità...nell'aver un genuino interesse in tutti i dettagli della vita quotidiana, e nell'elevarli al livello di arte*, un concetto che rinforzo con l'aforisma di John Ruskin *Il miglior riconoscimento per la fatica fatta non è ciò che se ne ricava, ma ciò che si diventa grazie a essa*, così ritengo che le reclusi trovino appagamento e orgoglio nel realizzare i loro prodotti artigianali come la borsa ricamata regalata a Rosaria e il portafoglio donato a me, più bello e raffinato di quelli griffati...

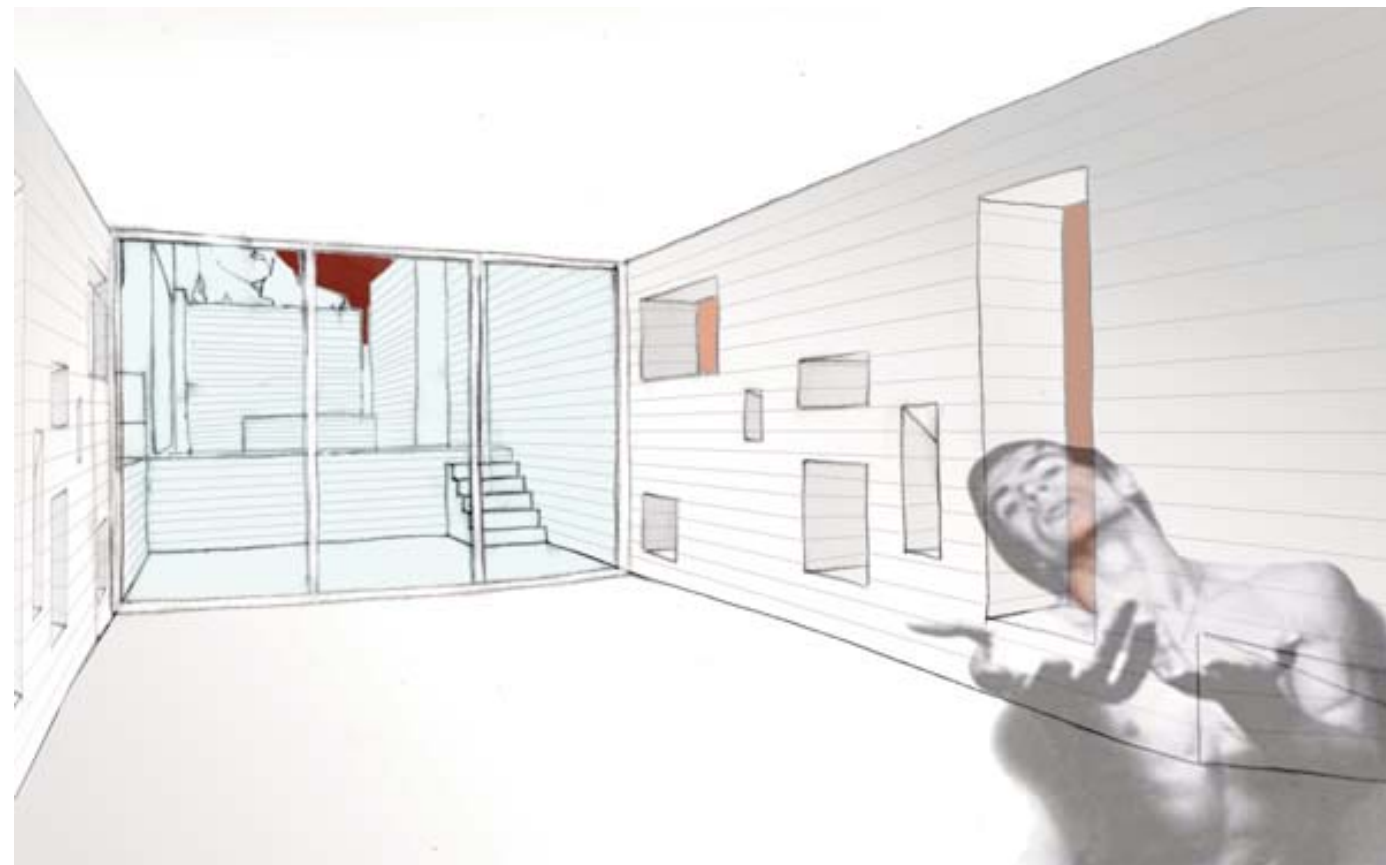
Questa contrapposta dualità fra reclusione e arte, fra punizione e premio è il tema della tesi di laurea di Valeria Sorrentino che divenne un capitolo di "Altre parole nel vuoto"; come sapete il libro è esaurito ma potete consultarlo in biblioteca, mentre qui riporto le immagini e il testo di quel capitolo.

Alla prossima? Chi può dirlo...

Sandro Raffone

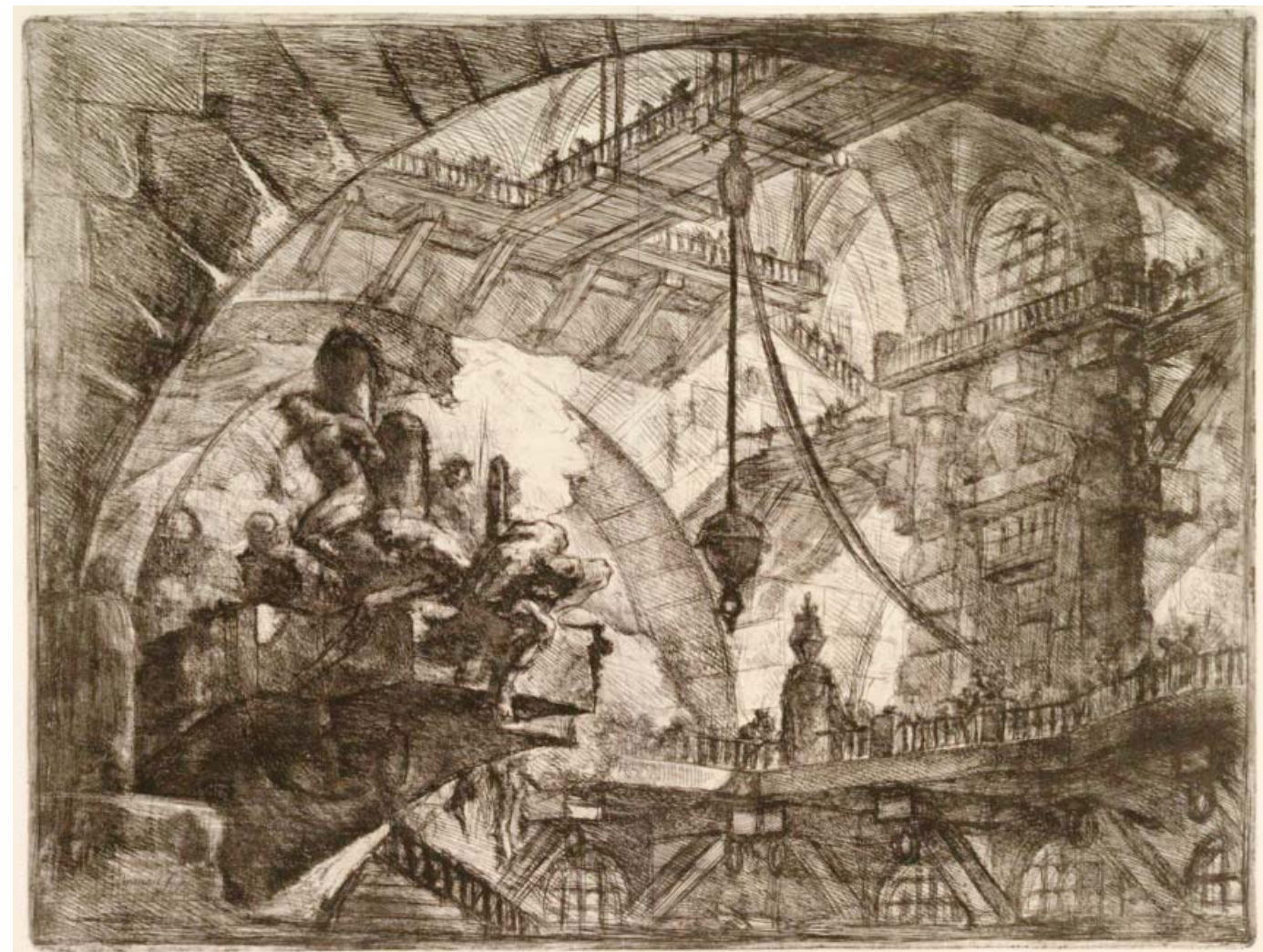
Napoli, 2 marzo 2019

UNIVERSITA' DI NAPOLI "FEDERICO II" . EX FACOLTA' DI ARCHITETTURA . MAPA  
LABORATORIO DI PROGETTAZIONE ARCHITETTONICA DI SANDRO RAFFONE  
Assistenti ALESSANDRO DELLA VECCHIA e VINCENZO BRUNO



Sopra: una delle cinque STANZE D'ARTISTA A NISIDA.

Sotto: una tavola di "Carceri d'invenzione" di Giovanbattista Piranesi. Sullo straordinario architetto, incisore e polemico del Settecento ho scritto il mio primo libro "PROTOPIRO E DIDASCALO ovvero il confronto fra le ragioni di verità scientifica con i diritti di varietà fantastica raccontato da GIOVANBATTISTA PIRANESI nel PARERE SULL'ARCHITETTURA con un sunto antologico dei fatti precedenti l'opera di Piranesi ed un commento dove si ipotizza la sua continuità nell'architettura contemporanea scritto da SANDRO RAFFONE", Clean 1993.





STANZE D'ARTISTA A NISIDA - "Nessun uomo è un'isola..."

Tesi di laurea di Valeria Sorrentino discussa il 28 maggio 2003, pubblicata nel capitolo 17 di "Altre parole nel vuoto", Giannini 2010.

Il tema è nato da un conflitto con Valeria che proponeva un progetto sull'isola. Come relatore rifiutavo qualsiasi intromissione per il rispetto, quasi una sacralità, di un luogo straordinario ed inoltre sono persuaso che si possa modificare l'ambiente non solo dove sia possibile costruire, ma soprattutto dove sia necessario farlo. Tuttavia sono state proprio queste considerazioni ad introdurre un'ipotesi credibile per inserire un progetto a Nisida.

Oggi l'accesso all'isola è precluso da alcune attrezzature militari e dal carcere minorile in posizione dominante. Senza il carcere è verosimile che il potere economico avrebbe trovato il modo per costruire residenze di lusso o attrezzature alberghiere per persone molto ricche. L'obiettivo della tesi è preservare la straordinaria bellezza dell'isola confermando l'interdizione a chiunque, ma inserendo un valore aggiunto costituito da un'architettura moderna. Così il progetto è stato indirizzato ipotizzando un insediamento per persone ricchissime, ma non di denaro bensì di ingegno: illustri esponenti delle arti, della letteratura, della musica e della poesia. Al carcere, che infligge all'individuo la più grave privazione, cioè la libertà, si sarebbe contrapposto un edificio per accogliere i rappresentanti dei più elevati valori della libertà. Le due condizioni avrebbero condiviso lo stesso privilegio del luogo e della sua inaccessibilità. Per i beneficiari, questa sorta di rifugio per lo spirito non sarebbe stato solo un premio, ma un investimento per favorire i prescelti a produrre il meglio nelle loro arti.

L'inaccessibilità avrebbe reso il sito desiderato e irraggiungibile come villa Malaparte a Capri, ma a differenza di questa, la strategia del progetto - assegnata al muro ricavato dalle stesse rocce di tufo del sito - tende a mimetizzarsi l'intervento. È su altri motivi che la tesi esprime la forte collisione di situazioni e di termini opposti. I giovani reclusi avranno buoni modelli per cambiare il corso della loro vita mentre gli artisti potranno rendere preziosi servizi alla collettività.

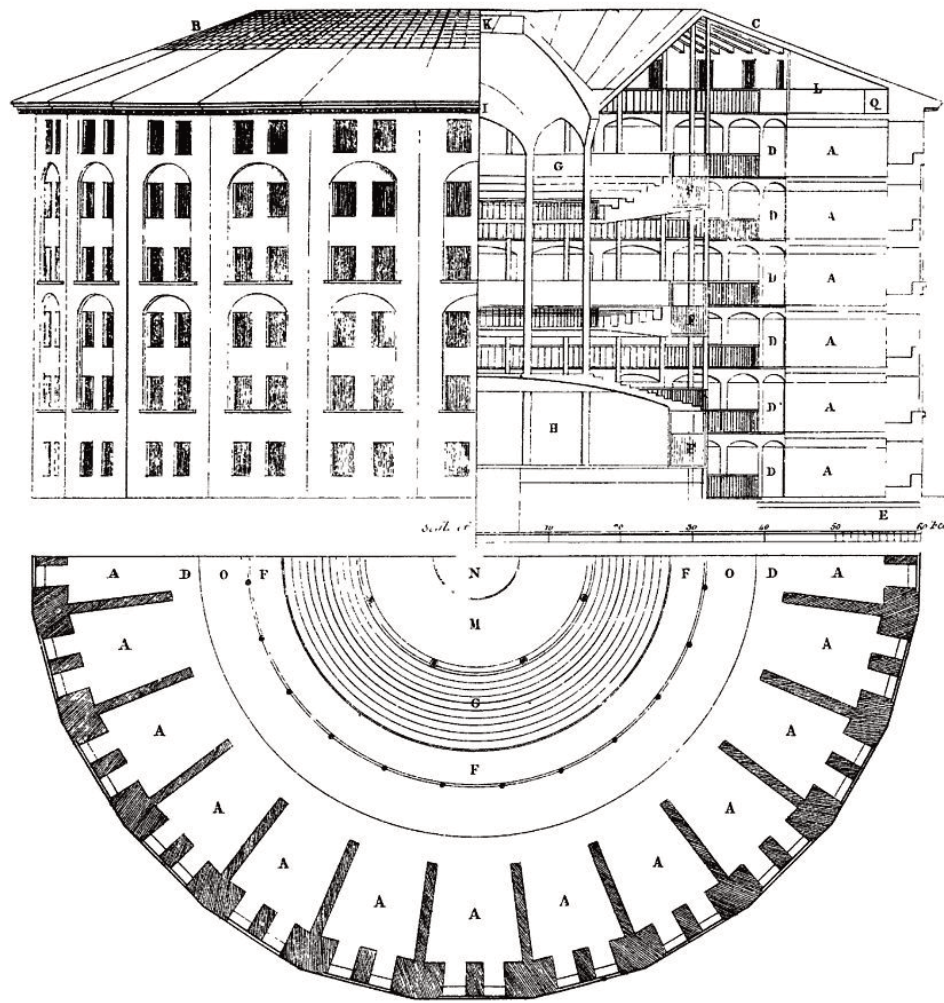
Valeria Sorrentino, che ha illustrato la tesi con i nuovi strumenti informatici ma senza tralasciare plastici e disegni a mano, a corollario del suo lavoro ha posto una narrazione, il racconto di un famoso scrittore che ricorda i suoi sentimenti quando nell'isola c'era stato da ragazzo...



Credo che Valeria Sorrentino sia stata la mia migliore allieva, sensibile, intelligente e ironica era la punta del Gruppo Entasis che dopo una ventina di concorsi - persi perché rispettavamo le richieste - si è dissolto (poi dice la fuga dei cervelli, dei talenti e delle passioni) e Valeria si è messa a fare l'ingegnere impiantista per una engineering napoletana che operava per le *archistar* (faceva miracoli per assecondare le loro follie architettoniche) ma rifiutò di seguire quello studio quando si trasferì a Mestre e si rimise a studiare per conquistare una cattedra d'insegnamento nella scuola media Eduardo De Filippo a Ponticelli.

Ho sempre pensato che Valeria rappresenti uno spreco intellettuale, quindi anche culturale ed economico della società, tuttavia il suo entusiasmo e la sua capacità rendono prezioso il suo lavoro d'insegnante in un luogo di emarginazione sociale dove molti suoi allievi sono figli di reclusi confinati in un ghetto dalle barriere invisibili. Ma no, il talento di Valeria non è sprecato e sono certo che riuscirà a salvare molti *scugnizzi*.

*A General Idea of a PENITENTIARY PANOPTICON in an Improved, but as yet, (Jan 23<sup>d</sup> 1791), Unfinished State.  
See Postscript References to Plan, Elevation, & Section (being Plate referred to as N<sup>o</sup> 2).*



**EXPLANATION.**

- A Cells
- B to C Great Annular Sky Light
- D Cell Galleries
- E Entrance
- F Inspection Galleries
- G Chapel Galleries
- H Inspectors Lodge
- I Dome of the Chapel
- K Sky Light to D<sup>o</sup>
- L Stair Rooms with their Galleries, immediately within the outer wall all round place for an annular Cloister Q
- M Floor of the Chapel
- N Circular Opening in it (open except at Church times), to light the Inspectors Lodge
- O Annular Wall from top to bottom, for light, air and separation.

Panopticon di Jeremy Bentham.

Cari allievi, il carcere è un tema di architettura civile fin dal medioevo ed è stato oggetto di studio dei trattatisti rinascimentali Filarete, Leon Battista Alberti e Andrea Palladio, cioè umanisti. Nel secolo dei lumi, alle "Carceri d'invenzione" di Piranesi fanno riscontro i progetti razionali di Claud-Nicolas Ledoux e di Jean-Nicolas-Louis Durand, tuttavia il più coerente risultato della *raison* fu il Panopticon progettato nel 1791 da Jeremy Bentham.

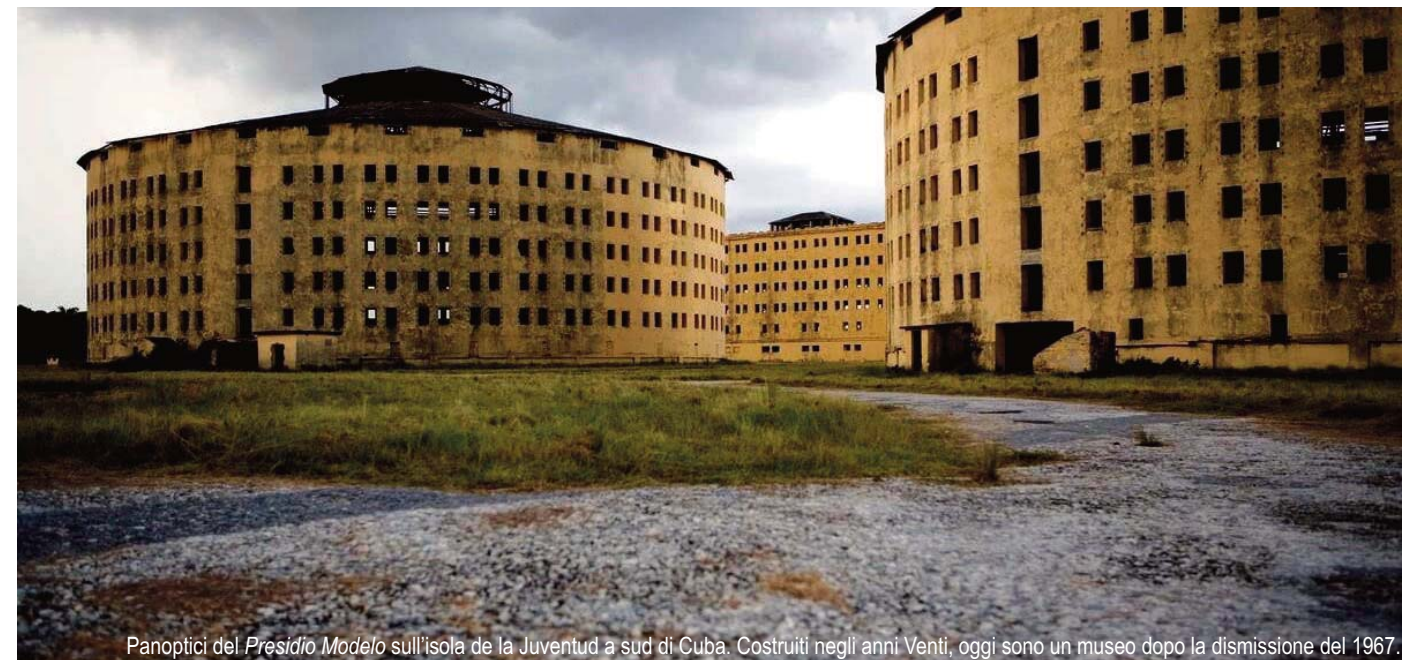
Il concetto del filosofo e giurista inglese era quello di assegnare ad un solo guardiano la vigilanza di tutti i carcerati i quali, credendo di essere sorvegliati, avrebbero assunto comportamenti disciplinati e corretti che, attraverso l'invisibilità del controllo, avrebbero migliorato il loro carattere, un fatto che lo stesso Bentham descrisse *come un nuovo modo per ottenere potere sulla mente*.

Il principio del Panopticon ha ispirato studiosi e scrittori come George Orwell nel romanzo "1984 - Il grande fratello", che oltre una trasmissione TV, sembra avverarsi nella nostra era web attraverso i cellulari. Oltre la reclusione, la privazione della libertà pervade i malati, gli infermi, gli emarginati e soprattutto le prigionie dei pregiudizi che secondo Einstein sono più difficili da scardinare dell'atomo.

Siamo, cari allievi, dei privilegiati e dobbiamo esserne consapevoli per usare al meglio quella libertà che ci possa permettere sempre di *valutare con retto giudizio cosa sia degno*, il precetto di Leon Battista Alberti indispensabile per l'architettura, per la politica e per la vita.



Panopticon nell'isola di Santo Stefano



Panoptici del Presidio Modelo sull'isola de la Juventud a sud di Cuba. Costruiti negli anni Venti, oggi sono un museo dopo la dismissione del 1967.



I cinque panoptici costruiti dal dittatore cubano Gerardo Machado, sono la più riuscita applicazione del modello di Jeremy Bentham. Se gli esterni possono richiamare la Tendenza di Aldo Rossi, il sorprendente interno con la straordinaria illuminazione dall'alto ricorda la *tholos* della Casa di Abramo, ciò che conferma come da ragioni opposte si possano ottenere risultati simili.

Il carcere di Santo Stefano fu costruito nel 1795 per volere di Ferdinando I delle Due Sicilie; oltre Sandro Pertini, ospitò Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi che nel 1941 scrissero il "Manifesto di Ventotene", la prima pietra di un'Europa unita.

Alle volte la reclusione ha alimentato il pensiero come "Lettere dal carcere" di Antonio Gramsci, oppure il confino ad Aliano dove fu relegato Carlo Levi, produsse "Cristo si è fermato a Eboli"; all'opposto, smentendo l'*ottavo sacramento*, per la brama di conoscenza si può uccidere come ne "Il nome della rosa" che andrà in onda la prossima settimana. Mai dire mai e per concludere vi esorto ad approfondire e verificare le convinzioni rifuggendo da dogmi e certezze.

